Lunedì 3 Novembre. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 3‑3

# L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

**Prezzo per le Associazioni**

| | Un anno | Sei mesi | Tre mesi |
|---|---|---|---|
| Torino | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Provincia | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Svizzera | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Francia | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Altri Stati | [illegible] | [illegible] | [illegible] |

**Le Associazioni si ricevono**
in Torino all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffizi Postali.
Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta, 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 2 NOVEMBRE

## MAZZINI E GALLENGA

Nell'ultima nostra rassegna accennammo ad un fatto, di cui, come di storia contemporanea, siamo in dovere di dare una più estesa esposizione ai nostri lettori. Se nol facemmo prima d'ora, ci sia scusa la nostra ripugnanza di rimestare un fango intriso di sangue, che i partiti estremi hanno accumulato in una tristissima epoca della nostra storia.

Il signor Antonio Gallenga narra nella sua *Storia del Piemonte* che nell'agosto del 1833 venne a Torino col finto nome di Luigi Mariotti un giovane fanatico, munito di passaporto, denaro e lettere da Mazzini per attentare alla vita di Carlo Alberto. Egli non potè eseguire il suo disegno, perchè, dice egli, non trovò chi gli desse consiglio o direzione, niuno che potesse avvantaggiarsi dell'esito. Il giovane fanatico era lo stesso autore della storia, ora deputato al parlamento sardo, sig. Antonio Gallenga, che si confessa in quella medesima narrazione sconsigliato e demente per sfuggire alla taccia di *furfante* e *vigliacco*.

Non piacque questa versione ai mazziniani, altronde offesi dal modo in cui Mazzini è trattato dal Gallenga in quella storia, ed uno di essi, Federico Campanella, publicando nelle appendici dell'*Italia e popolo* un'acerba critica del libro, vi aggiunse una lunga lettera di schiarimenti, scrittagli di recente da Mazzini. In questa lettera Mazzini espone la sua teoria del pugnale quale la praticava a quell'epoca e come pare sia ancora la sua presentemente, e dichiara di aver dato al Gallenga mille franchi per quell'impresa, procuratogli il chiesto passaporto, e inviatogli un pugnale che però non giunse alla sua destinazione.

Narra inoltre Mazzini ulteriori particolari del caso in modo un po' diverso dal Gallenga, cosicchè ne risulterebbe all'autore oltre la taccia di furfante e vigliacco anche quella di mentitore, a non tacere di altri epiteti. Pareva ciò un affare fra il signor Mazzini e il signor Gallenga, ma quest'ultimo troncò la quistione dichiarando in una lettera inserita nel *Risorgimento* del 28 ottobre che Mazzini aveva scritto il vero. In una susseguente lettera nel *Risorgimento* del 30 ottobre il sig. Gallenga replica che Mazzini ha scritto il vero, ma nel contesto stesso della lettera contraddice molte delle sue asserzioni e per conseguenza lo dichiara implicitamente false.

Il signor Gallenga spiega questa differenza, dicendo che con quella frase non aveva inteso altro che di far omaggio alla veracità e al senso d'onore di Mazzini, e mette le inesattezze del racconto di Mazzini a carico della memoria che non tien conto di cose di minore entità, e delle altrui asserzioni. Il signor Gallenga e il signor Mazzini convengono di aver avuto un colloquio a Ginevra dopo la caduta di Roma. Ma l'uno racconta il tenore di questo colloquio in un modo, l'altro nell'altro; non si tratta di cose di poco conto o di altrui asserzioni; o l'uno o l'altro ha svisato la verità.

Questa è la sostanza delle triste emergenza che occupa i nostri periodici da alcuni giorni. Noi non ristamperemo le lettere e l'accennato brano di storia, dacchè furono già diffuse a migliaia di copie da coloro che vivono di scandali o che considerano la cosa come un affare di parte.

Quelli fanno il loro mestiere e seguono la loro vocazione, questi s'ingannano a gran partito; non è sul governo, sul ministero, sulla maggioranza parlamentare che ricade l'ignominia, è il paese intero, è l'Italia tutta che ne soffre, rendendo odiose ed esposte alla calunnia le sue più sacre tendenze politiche, che non hanno nulla di comune con quei delitti e col cinismo col quale si confessano. Quel fatto e quella narrazione eran conosciuti da pochi, e questi pochi tacevano per carità della patria. Ma andate a cercare carità di patria nei mazziniani e nei clericali, quando si tratta di soddisfare a piccole vanità, di compiere piccole vendette, o di promuovere i propri fini egoistici!

Il nostro giudizio su questi fatti, lo abbiamo esposto in breve nella rassegna settimanale, nè occorre ripeterlo. Noi abbiamo combattuto fortemente le idee politiche e letterarie del signor Gallenga in articoli di fondo e in appendici ancora, prima che si conoscessero quei tristi precedenti, e questa circostanza, come prova della nostra indipendenza, ci assolve dalla necessità di schermirci contro maligne insinuazioni slanciate contro di noi, a motivo del nostro silenzio.

Nel nostro giudizio abbiamo deplorato il perduto senso morale che si manifesta nei documenti pubblicati. Forse ci inganniamo per ciò che riguarda il signor Gallenga; havvi chi dubita della pienezza delle sue facoltà mentali. Il dubbio sale quasi a certezza, avendo saputo essere egli autore delle corrispondenze pubblicate dal *Daily News* sotto il nome di *Un italiano, che non è piemontese*, datate ora da Castellamonte, ora da Torino. Non rammenteremo tutte le stranezze che leggemmo in quelle lettere, ma riportiamo qui sotto l'ultima in data del 24 ottobre prossimo passato. Egli scrive:

Se potessi credere soltanto la metà delle voci che mi pervengono da diverse parti, penserei che le procrastinazioni e le equivocazioni delle potenze occidentali per riguardo a questa goffa spedizione di Napoli, dovrebbero terminare a spingere alcune delle teste ardenti dei nostri repubblicani a fatti di disperazione. Io conosco costoro, e fra noi havvi mutua fiducia e benevolenza, perchè abbiamo sempre in vista la stessa meta, l'indipendenza dell'Italia, sebbene siamo in disaccordo in quanto ai migliori mezzi per ottenere il comune intento. Essi vengono da me e mi affidano tutto il loro animo, sapendo benissimo che se io vedessi qualche probabilità di successo nei loro progetti, io sarei piuttosto indotto ad aiutarli che a frustrarli. Come è anche troppo naturale, essi incominciano a cantare ed esultare di ciò che considerano come una disfatta ed umiliazione del partito moderato, e parlano sul tono del famoso proclama di Mazzini nel 1848, quando dopo la caduta di Milano, e la ritirata di Carlo Alberto, egli esclamò trionfante: « La guerra regia è finita, ed ora incomincia quella del popolo. » Negli stessi termini i miei amici rossi e ardenti mi avvertono che la diplomazia è giunta ai suoi estremi, e che l'ora della rivoluzione è suonata.

Ciononondimeno, una rivoluzione coronata di successo in Italia, per quanto io possa giudicare, è impossibile; ma non posso più sperare con uguale fiducia d'impedire tentativi rivoluzionarii. Mazzini ha alcuni pochi, ma costanti amici in Inghilterra che non tralasceranno mai di somministrargli i mezzi per agitare i suoi progetti. Voi potete osservare che in Italia la sua influenza è in continuo flusso e riflusso. Sino a tanto che gl'italiani sperano di vedersi rialzati da buoni e plausibili mezzi si affrettano di respingere e rinnegare Mazzini e la rivoluzione. Nel 1847 sino all'aprile 1848 quando le stelle di Pio IX, Gioberti, Carlo Alberto, ecc. erano in ascendenza, l'*astro* di Mazzini era impallidito sino a ridursi appena ad un fuoco di giunchi. Quando gli errori di Carlo Alberto, la debolezza del papa e la versatilità di Gioberti recarono confusione e disfatta nel partito costituzionale, la candela da un soldo di Mazzini avvampò di nuovo collo splendore di una meteora. Sino a tanto che vivrà l'agitatore si riprodurranno sempre gli stessi fenomeni. L'onestà del re Vittorio Emanuele, la saviezza del suo governo, la fermezza del suo popolo, ha dato al Piemonte un graduato ma solido ascendente che alla fine non avrebbe mancato di recare all'ordine del giorno le riforme e la ragionevole libertà in tutti gli stati italiani.

La parte sostenuta dall'esercito sardo nella campagna di Crimea, la nobile difesa della causa nazionale assunta dal Piemonte col mezzo dei suoi rappresentanti alle conferenze di Parigi avevano fatto maturare le simpatie in entusiasmo, e Firenze, Roma, Napoli ecc. avrebbero dovuto necessariamente essere governate come il Piemonte, o diventare una parte del Piemonte. Pareva che la prima intimazione di *piegare o rompere* dovesse essere fatta al re Bomba; e le aspettative innalzate per tutta l'Italia dalle rimostranze delle potenze occidentali a quel monarca infatuato, e da ultimo la supposta applicazione di mezzi coercitivi per ridurlo alla ragione, avrebbero dato al partito moderato una così decisa superiorità per tutto il paese, che Mazzini, alla testa di tutta la *società degli amici d'Italia*, sarebbe stato ricevuto a fischi dalla plebe ovunque avesse tentato di sbarcare. Ma l'enorme inconsistenza e debolezza di cuore o imbecillità, per non dir peggio, di quelli che maneggiano gli affari delle potenze occidentali, l'appello fatto all'Austria affinchè volesse ridurre ai suoi sensi l'ostinato Ferdinando, il bisticcio intorno all'andare *verso* e non *a* Napoli, l'assicurazione data prima, che la Francia e l'Inghilterra non presterebbero mano ad alcun tentativo rivoluzionario, che avrebbero anzi impiegati tutti i loro sforzi per reprimere simili tentativi, hanno suscitato una sì grande indegnazione anche presso i temperati patrioti, che Mazzini veramente al presente sarebbe di nuovo un profeta nel proprio paese se potesse soltanto disporre di mezzi adequati al credito di cui gode in questo momento, e soltanto da alcuni pochi giorni.

Vi dico liberamente, sebbene io stesso sia un costituzionale moderato, che avrei ritenuto mio sacro dovere di portare le armi sotto Mazzini a Roma nel 1849, e nello stesso modo, dopo aver letto l'articolo del *Times* dell'altro giorno, nel quale si accennò che la spedizione di Napoli non avrebbe avuto altro risultato che quello di introdurre una terza potenza nel paese che geme di già sotto il giogo di due, io comprendo che se potessi sperare che Mazzini avesse il potere di valersi delle passioni degli italiani giustamente accesi e disperati in modo di sconcertare ad un tratto l'Austria, la Francia e la stessa Inghilterra, io gli offrirei i miei servigi, fosse anche per prendere nei suoi ranghi il posto di tamburino. Ma sgraziatamente non ho fede che Mazzini possa far altro in Italia che del male in maggiore o minor misura. Per quanto furiosi per disinganni siano gli italiani, inermi, divisi e discordi come sono, non potrebbero essere indotti ad andare incontro con successo a forze superiori così terribili, come anche sola l'Austria potrebbe mettere in campo. Tutto ciò che può fare Mazzini, ed egli lo sa e lo confessa, è « di concimare la pianta « della libertà nazionale colla rugiada periodica « di sangue patriotico. » Egli ritiene che non si debba lasciar passare un anno senza aggiungere alcuni pochi nomi alla sempre crescente lista delle vittime italiane. Il suo progetto ora quasi stereotipato consiste nel farsi *imprestare* due o tre mila lire sterline dallo scarso fondo della *Società degli amici d'Italia* per riunire insieme alcuni pochi giovani fanatici e avventurieri di equivoca ripetazione in qualche luogo, ai confini della Toscana, di Modena o di Parma; oppure per noleggiare una felucca o qualche altra piccola barca sulla costa di Genova; poi egli viene, o piuttosto i suoi agenti vengono, poichè egli si tiene ad una sicura distanza, ad un debole e spregevole assalto contro qualche posto isolato di gendarmi toscani, pontifici o napoletani; l'assalto riesce male piuttosto per le cattive misure e l'irresolutezza degli assalitori che per vigorosa resistenza dal lato degli assaliti; alcuni pochi dei tumultuanti, e assai più dei supposti loro complici nel paese sono messi in prigione, e al martirologio italiano è fatta la necessaria addizione. Mazzini si porta fuori della Svizzera di contrabbando, raggiunge in sicurezza l'Inghilterra e i suoi amici inglesi, si scalda al loro focolare e prepara i suoi piani per la campagna del prossimo anno.

Tale è la missione che egli si crede nato a compiere sulla terra. Il sangue dei migliori suoi amici, di Iacopo Ruffini, dei Bandiera e di tanti altri, non gli toglie niente affatto l'appetito e non turba il suo riposo. Per un guado di sangue egli corre alla sua meta. Egli ha fede nel risultato finale di questi terribili sperimenti.

Le età future, pensa egli, renderanno giustizia

---

## APPENDICE

### RIVISTA DRAMMATICA

COMPONIMENTI DRAMMATICI DI POMPEO DI CAMPELLO. (*Parigi, tip. dei fratelli Firmino Didot*, 1856.)

I.

STEFANIA, *tragedia in 5 atti ed in versi.*

Tre sono i nuovi componimenti drammatici non ha guari pubblicati a Parigi dal signor di Campello, e dei quali abbiamo promesso di tener parola ai nostri lettori; promessa fatta e ripetuta, nè mai attesa finora per cagioni che non occorre annoverare. Passeremo oggi in breve disamina il primo di codesti componimenti, *Stefania*: riserbandoci di ragionare in seguito degli altri due, *Beatrice Cenci* e *Rodolfo e Maria*.

Ottone III di Sassonia, venuto in Italia, verso il 995, per cingere la corona dell'impero e della Lombardia, stringe d'assedio Roma, nella quale sta Crescenzio, che egli dice:

Empio profanator d'ogni più santa
Cosa, che due pontefici a noi cari
Pose in catene, e alzar fino alla nostra
Porpora imperiale osò lo sguardo.

La città è ridotta agli stremi, nè può durare a lungo la difesa, quando una donna si presenta a Cesare. È Stefania, la moglie di Crescenzio.

. . . . Pochi al vezzo della bella
Persona starien saldi . . . .

Ma Ottone non teme di restarne ammaliato:

. . . Giovinezza il cor mi scalda . . .
Ma un solo affetto entrar qui può, uno solo;
La gloria mia! S'anco un istante molle
Desio vi penetrasse, come il verme
D'un giorno fora, che si sazia e muore.

Stefania chiede la salvezza di quanti difendono Roma, ed a tal patto promette la resa della mole adriana, dov'essi stanno rinchiusi. Si induce a chiedere mercè, perchè

Dolce, cara
Pargoletta è con me ... son madre io, madre!

Ottone si rimuove dai suoi saldi propositi e cede alle preghiere di costei, giurando solennemente di rispettare la vita di Crescenzio.

Però il fatto giuramento non tarda a pesare ad Ottone, il quale, rapito dalla bellezza di Stefania, vede nella vita di colui un ostacolo ai suoi disegni. Interrogato l'arcivescovo Arnolfo a tal riguardo, gli risponde:

Avvinto mai
Esser principe può da giuramento,
Cui sola a lui nell'ora del periglio
Prudenza impose? Il può quando al suo trono
Sicuro danno arrechi, o al cielo oltraggio?
Altra quaggiù misura al lor potere
I re non hanno che il potere istesso.
Quanto tu puoi, lecito è sempre e giusto.

E nel suo zelo il *pio* arcivescovo dichiara ancora che *una donna, caduta in lacci d'empio sposo, può sciorsene ad ogni costo*, e mercè la sua condiscendenza ottiene promessa d'Ottone di conferirgli *la pingue di Milano episcopale cattedra.*

Rassicurato in tal guisa d'ogni scrupolo di coscienza, Cesare apre a Stefania il cuor suo, e le fa luccicare agli occhi lo splendore della corona imperiale. E costei, che nel primo atto era tutta amore per Crescenzio, tutta tenerezza per la *sua pargoletta*, incomincia a chiedere a se stessa:

Perchè passarmi
Sempre, come fantasima, dinanzi
Vegg'io questa parola? Imperatrice!

e riceve e s'adorna il capo d'un diadema inviatole da Cesare.

Frattanto Crescenzio legge *sugli occhi e sulla fronte* del suo rivale *il tradimento, la frode aperta e come questi cerchi sottrarsi alla giurata fede*: e deciso a non essere più *spettacol di vergogna a Roma ed a non più prostrarsi a lui*, vuol uscire furtivamente di Roma con la sua Stefania, la quale si piegherebbe a seguire il consorte. Ma sopraggiunge Ottone:

Al fianco mio
Cinta di questo imperial diadema
Roma intera veder ti de' domani...

*Stefania.*

Tacete... Moglie io di Crescenzio sono...

*Ottone*

Tu!... Stefania!...

*Stefania*

Scostatevi... lo difesa
Al suo petto farò...

*Ottone*

Stefania!

*Stefania*

Cielo!
Che intendi tu?

*Ottone*

Nol scorgi ancora in questo
Fremito, in questi disperati accenti?
Tardi egli è! Tardi!

*Stefania*

Me sovr'esso
Là uccider dovi ...

*Ottone*

Stolta! Non di rose,
Per via di sangue, alto si sale... Vieni.

E Stefania infatti ha dimenticato Crescenzio e la *cara pargoletta*, ed attende ansiosamente l'istante fissato per le sue nozze con Ottone III.

Brev'ora ancor, brev'ora... e sarai paga,
Stefania, paga finalmente!... Al sommo
Degli onor, della gloria, nel più eccelso
Seggio dell'universo. . Augusta! Augusta!...
Col diadema dei Cesari alla fronte!
Ma Ottone non giunge? Perchè?

Cesare aveva chiesta in isposa Zoe, la figlia di Basilio, imperator d'Oriente, sperando che costei gli portasse in dote quella parte d'Italia che era soggetta ai greci imperatori. Basilio non diede allora una certa risposta; ma un

non solo alla rettitudine delle sue intenzioni, ma anche all'indole dei mezzi che impiega per raggiungere i suoi fini. Possa egli riuscire ad essere ugualmente in pace colla sua coscienza!

Ma frattanto non si dimentichi che la torta ed abbietta diplomazia delle potenze occidentali ha fatto nelle ultime due o tre settimane quanto stava in lei per dare a Mazzini un'autorità senza pari sugli animi degli sventurati italiani. Gli uomini che stanno per annegarsi si attaccano ad uno scoglio, e dacchè lo zelo col quale gli italiani hanno sottoscritto per l'acquisto dei cento cannoni d'Alessandria sembra loro probabilmente mal applicato, siccome il Piemonte non può, e gli alleati non vogliono far niente per l'Italia, le borse patriottiche verseranno ora il loro sangue per riempiere la lista dei sottoscrittori ai 10,000 fucili richiesti da Mazzini.

Non entreremo in polemica sulle opinioni espresse in questa lettera, le quali ripetutamente si contraddicono fra di loro e che noi abbiamo combattuto e combatteremo all'occorrenza e all'opportunità, in quanto non s'accordano colle nostre convinzioni. In ogni caso riconoscendo noi la libertà delle opinioni, la differenza di queste non può avere alcuna influenza sul giudizio morale o intellettuale.

Ma che diremo del sig. Gallenga? che nel 24 ottobre scrive la lettera ora allegata al *Daily News*, e tre giorni dopo scrive ad un giornale di Torino:

« L'appendice cita una lettera di Mazzini, « uomo di cui ho sempre ammirato ed am« miro il genio sommo, di cui ho sempre « amato ed amo l'anima schietta, gentile e « generosa, sebbene differissi e differisca « da lui quasi sempre d'opinioni politiche.»

Dopo questi saggi d'inconsistenza nelle idee, potrebbe essere il caso piuttosto di compatire che di condannare, e forse i fatti del 1833 erano più l'effetto di aberrazione mentale che di animo perverso. In ogni modo al signor Gallenga non rimane che di ritirarsi dalla vita pubblica, come egli infatti dichiara di voler fare in un'ultima sua lettera, cedendo alla pressione dell'opinione pubblica.

In questa vertenza fu anche immischiato il nome del professore Melegari. Siamo lieti di far conoscere ai nostri lettori, che l'egregio professore, in una lettera inserita in diversi giornali, dichiara in modo esplicito di aver ignorato assolutamente il funesto disegno del sig. Gallenga, e che se l'avesse penetrato, vi si sarebbe con ogni forza opposto.

---

Affari di Napoli. Si scrive al *Times* da Napoli 23 ottobre:

Considerando la quistione di Napoli puramente come una quistione austriaca, la soluzione della difficoltà sta interamente colla Francia. Se la Francia o piuttosto l'imperatore è perfettamente e sinceramente unito all'Inghilterra in quanto alle misure da adottarsi verso questo paese, l'Austria non arrischierà alcun passo che possa collocarla in ostilità con una sì potente combinazione, e alla fine condurla alla perdita dei suoi possedimenti italiani.

Se al contrario la Francia avesse a mostrarsi tiepida, anzi di più, poco disposta ad unirsi coll'Inghilterra, allora si può contare che si farà resistenza. I partigiani del re calcolano molto sopra queste dissidenze di opinione, e anco dopo l'arrivo dei corrieri di gabinetto nella scorsa settimana, il ministro austriaco, mi si dice, è stato molto in comunicazione col governo, e ha insistito nella resistenza, nella supposizione che la Francia è sdegnosa e che ad ogni evento un compromesso dovrà essere fatto purchè il re tenga fermo. Perciò ogni passo decisivo che provasse la completa armonia dei governi occidentali sarebbe d'immenso vantaggio in questo momento e indurrebbe forse ad una più pronta e più tranquilla soluzione delle difficoltà.

S. M. che è sempre a Gaeta, è ancor ferma nelle sue risoluzioni di sfidare chiunque, se dobbiamo giudicare delle apparenze. Tutto il suo tempo è impiegato in esercitare le truppe, far delle riviste militari e implorare l'intercessione dei santi. Egli ha nove o dieci dei suoi più grossi vapori a Gaeta e i marinai e soldati vengono continuamente esercitati in finti assalti, e infatti gli affari militari vanno avanti ad ogni altra cosa in tutto il regno. Fuori del passeggio pubblico della villa reale, nelle rive del mare, alcune compagnie svizzere imparavano ieri la manovra del fucile. Feci una corsa a Foria e tutta la parte bassa della strada era occupata da svizzeri, che facevano una serie di cariche alla baionetta da una parte della strada all'altra, mentre carrozze, carri e cavalli stavano attendendo che la carica fosse finita per passare alla lor volta. Tale è l'aspetto della città, soldati dappertutto, svizzeri quasi in ogni luogo. Non fidandosi però S. M. nelle braccia di carne, ella invoca un altro santo, e il 13 corr. fu incominciato o finito un *triduo* in onore di S. Pietro d'Alcantara, santo che secondo una notizia scritta da S. Teresa ha ricevuto da Dio il privilegio di concedere tutto quello che domanda S. M. Bisogna proprio *napoletanizzare* le orecchie affinchè possano accogliere simili assurdità, anche solo di passaggio.

Nella conclusione della mia ultima lettera parlai di una voce che la questione era appianata. È una voce che viene sovente messa in giro dal partito della corte; e in vista del futuro forse rappresenta le sue vere e reali convinzioni; poichè se l'intervento non è forte ed unito, ovvero se l'affare sarà riferito ad un congresso, si può dire virtualmente accomodato, e il re ha trionfato. L'Inghilterra non viene mai fuori bene colla diplomazia, e cambiamenti superficiali saranno accettati come riforme radicali. Poi comincieranno nuove agitazioni e nuove persecuzioni, e gireremo sempre nel medesimo eterno circolo.

Mrs. Barton, sorella della signora Brenier, partì lunedì scorso colla sua famiglia, e si assicura che il barone Brenier partirà sabato. In questo caso i membri della nostra legazione partiranno nel medesimo tempo. Gli animi del pubblico sono molto agitati, ed egli è assai probabile che passeremo allo stadio delle dimostrazioni, e allora vi sarà una controdimostrazione sostenuta dal militare, e Dio sa che cosa verrà dopo. Sarebbe bene che una parte della flotta fosse in presenza. Una cosa è chiara, cioè che vi è forza sufficiente per mantenere la tranquillità della città, e che se ciò non succede tutta la risponsabilità deve ricadere, e deve essere imputata al governo. Per me stesso, sono disposto ad aver fiducia nel mantenimento dell'ordine; eppure non si dovrebbe trascurare alcuna precauzione, perchè prevenire è meglio che rimediare.

Le pattuglie in Toledo vengono raddoppiate ogni sera, e ciò è molto saggio per impedire dei tumulti. Non voglio anticipare alcun conflitto fra i partiti, ma non v'ha dubbio che tanto i liberali come i realisti sono perfettamente organizzati. Dal lato di questi ultimi si troverebbe la feccia della popolazione, che comprende i lazzaroni, il cui numero però diminuisce ogni giorno; coi primi sino all'ultimo uomo si troverebbero i *popolani*, le classi industriose, tutti quelli che hanno visibili mezzi di sussistenza. Si assicura che i primi sono armati e salariati, i secondi senz'armi e senza paga.

Si spera che nel caso di turbolenze fra essi la pubblica forza agirà in modo imparziale. Diverse volte ho fatto cenno dell'insolita attività spiegata da ultimo al ministero di grazia e giustizia, e vi ho informato che sta per essere pubblicato un elenco delle persone che furono amnistiate. È ora completo ed è stato messo nelle mani dei ministri esteri. Non ho potuto vederlo finora e devo differire tutti i particolari a qualche altra occasione. Però questo posso dire dietro un'alta autorità, che vi si asserisce essere state amnistiate non meno di 16,002 persone dal 1848 in poi. Una tale indicazione deve essere considerata sotto differenti punti di vista: Primo, l'unione in colpa di un sì gran numero deve essere considerata come una tremenda protesta contro un qualche male mostruoso. — esiste ancora questo male? — Secondo, supponendo che il governo di questo paese sia perfetto, e il re un angelo, l'indicazione suddetta è una prova sufficiente della clemenza reale? Per accertarlo dovremmo analizzar l'indicazione, e noi non siamo guari in posizione di farlo.

Però vengo informato che fra gli amnistiati vi sono interi battaglioni di guardia nazionale, arrestati dietro sospetti, e per il solo fatto di aver portato l'uniforme nazionale — uomini che deposero in Calabria, in Sicilia le armi, prese per difendere una costituzione che era stata loro promessa con giuramento sulla Bibbia, e poi deposte sotto promessa del perdono; crociati dalla Lombardia, che partiron colla reale sanzione, e dei quali molti ritornarono per esser battuti e mandati in bando alle isole; torme di gente condotte via senza che fosse loro imputato alcun delitto, e tenute lontano dalle loro famiglie in qualche luogo segregato coll'assegno di un carlino al giorno. Dietro il sistema degli arresti mantenuto durante gli ultimi otto anni, potrebbero essere state amnistiate 50,000 persone senza che il sovrano possa pretendere per ciò alcuna gratitudine. Ma sarebbe interessante di conoscere quanti di quelli processati e condannati, anche da giudici napoletani, siano stati messi in libertà. Quanti sono ancora in prigione, quali furono i loro patimenti, quale è la loro presente posizione? Quanti sono confinati senza processo per semplice misura di polizia? Quanti sono nascosti o vagano intorno facendo quasi la vita del bandito? Quanti sono esigliati? E infine quanti sono sotto la sorveglianza della polizia? Se potessimo farne il calcolo, non ne troveremmo ben altri 16,000 che attendono la grazia reale, i quali insieme formano una possente protesta contro uno stato di cose reale od imaginario, per il quale sarebbe conveniente che un sovrano ispirato dal cielo facesse inchiesta e riforme?

---

# INTERNO

## FATTI DIVERSI

*Smentite.* Si legge nella *Correspondance italienne* una smentita al *Nord*, giornale belga-russo, il quale aveva parlato di un sussidio conceduto dal conte Cavour alla *Correspondance* e poi ritirato. A dir vero l'articolo del *Nord* portava già seco abbastanza l'impronta della falsità o dell'erronea informazione perchè si potesse prestargli fede. Egli infatti dipingeva come un giornale demagogico la *Correspondance*, la quale è invece appunto astiata dai demagoghi per le vive polemiche da lei sostenute contro i mazziniani, e per la devozione che dimostra ai sani principii costituzionali. Siamo quindi persuasi che lo stesso *Nord*, se leggerà un paio di volte la *Correspondance*, dovrà ridere del suo errore.

*Ferrovia da Asti ad Alba.* Siamo assicurati che una casa bancaria nostrana fra pochi giorni presenterà una sua proposta per la costruzione di questo tronco di strada ferrata, da cui la città nostra e la nostra provincia attendono grandi benefizi. (*Citt. d'Asti.*)

*L'imperatrice di Russia.* — *Nizza, 30 ottobre.* L'imperatrice si è ieri recata a passeggio sul castello. La giornata era delle più belle che si godono sotto questo cielo d'azzurro. Gran folla di popolo la seguiva prodigandole dimostrazioni di simpatia e di riverenza ch'essa accoglieva coll'usata cortesia. Giunta alla sommità del castello restò al vivo colpita dall'incantevole spettacolo che le offriva quel magnifico panorama.

In questo momento essa si reca a visitare la villa Gastaud, dietro la chiesa di Sant'Elena.

(*Nizzardo*)

*Marina militare.* Leggesi nel *Corr. merc.*

« Corre voce che invece del capitano di vascello Giovanni Ricci, altri uffiziali superiori siano *in predicato* per la segreteria generale del ministero di guerra, per gli affari di marina. Vari fogli intanto non approverebbero la nomina del comandante generale della marina, se si verificasse nella persona del conte Serra, che non credono pari all'ufficio. E probabilmente hanno molta ragione. Ma, come abbiamo fatto osservare ragionando sulla ipotesi delle due nomine supposte, il difetto radicale consiste non solo in un comandante generale di poca iniziativa od energia, ma più ancora in un ministro che ha la risponsabilità e l'autorità senza avere l'intelligenza della *specialità*, e senza potersene quindi occupare; onde una alternativa di eterni arbitrii fra il segretario generale e il comandante generale, eterni *tiraillements* se questi due non vanno d'accordo, e le conseguenze di indisciplina amministrativa, di poca unione ecc. ecc., finora per esperienza troppo provate, e male attribuite a cause subalterne.

---

# Notizie Estere

## AUSTRIA

In un giornale dell'Alemagna settentrionale troviamo la seguente comunicazione da Vienna:

« Il trattato separato fra la Porta e l'Austria, di cui si fece più volte menzione, esiste di fatto. Il medesimo però non si riferisce all'occupazione, ma alla riorganizzazione dei principati danubiani. Gli è perciò che si è autorizzati a ritenere che in questo rapporto non regna diversità di opinioni fra la Porta e il governo austriaco.

« Nel corso dei prossimi giorni verrà qui pubblicato il trattato preliminare fissato dalle conferenze monetarie.

« L'imperiale consigliere, dottor Neumann, si recherà fra alcuni giorni a Parigi. Dicesi, che il medesimo intraprenderà il viaggio nell'interesse della società di navigazione a vapore sul Danubio, viaggio che sta in relazione coll'elaborazione del privilegio. »

## TURCHIA

L'*Univers* pubblica il firmano per la convocazione dei divani dei principati, che la Porta ha rimesso il 20 ottobre, in progetto, ai rappresentanti delle potenze che hanno firmato il trattato del 20 marzo. Malgrado ciò che si sapeva delle disposizioni della Porta, questo progetto fa meraviglia per la maniera risoluta con cui scioglie la questione così controversa dell'unione. Esso, dalla prima fino all'ultima parola, è concepito nel senso dell'assoluto mantenimento della separazione e considera ogni tentativo in contrario come una violazione dei diritti del sultano. Anzi, con una clausola finale e comminatoria, previene ogni manifestazione a questo riguardo nel seno delle due assemblee e non tiene verun conto dei voti emessi e delle decisioni prese nel congresso di Parigi, per ciò che concerne una libera espressione del voto pubblico, in questa questione essenziale. La discussione non può quindi che essere molto viva, stante la divergenza d'opinioni che si è prodotta, dopo la conclusione della pace, fra le potenze firmatarie del trattato.

---

dì si sa che giunse *ai lidi di Calabria greca nave* con sopra Zoe,

Cui grande
Fama precede di bellezza...

Ad Ottone sorridono queste nozze, e per isbarazzarsi di Stefania, corre a Romualdo, un vecchio e pio monaco, e gli narra della moglie di Crescenzio:

Colei volto ha di rose,
E di vipera il tosco in cor racchiude.
Io giovinetto, incauto, alla fallace
Tazza del reo piacer porgo assetate
Le labbra, e sotto i pie' l'orrido abisso
Che mi s'apre non veggo. Oh venerando
Romualdo, al pudico orecchio tuo
Altro aggiunger non lice. David santo
Cadde, t'è noto: ed io David non era.
Fiamma d'amor me disperata invase;
Lei, non amor, feroce, insaziata
Ambizion struggea, profondamente
Nel petto chiusa. Più e più dì nell'orgia
Della colpa passaro; ed io felice
Credeami. . . . . Ahi sciagurato! . . .

e soggiunge che Stefania uccise il suo sposo per unirsi a lui: dopo di che ogni *legame è impossibile fra loro.*

Meco all'altare
Menandola, levar Dio la tremenda
Spada parriami sulla nostra testa,
Anzi che benedirne. Tu salvarmi
Da colei, puoi tu solo, Romualdo.
. . . . . . . a lei ti reca:
Da queste nozze la distogli, e lungi
Ormai dal mondo in sacro monistero
La induci a far del suo delitto ammenda.
— Questo da te Cesare brama e spera.

Il monaco sospetta la verità: e non vuole che Stefania sola sia punita, ma benanche il suo complice. Ottone, visto mancargli lo spediente, ed avendo inutilmente cercato di dissuader Stefania da queste nozze, ricorre all'astuzia.

D'Alemagna
Prender la via tosto pensai . . . . tu dopo
Pochi giorni a seguirmi t'apparecchia.....
Breve fia, breve sì, pur dolorosa,
Separazione.

Ma la donna, che è pur conscia della venuta di Zoe ed indovina il pensiero di Cesare, non gli risponde che un: *Bada!*

Stanno per compiersi le nozze di Zoe con Ottone, il quale venne col suo esercito al porto d'Ostia. Colà lo raggiunge Stefania. — Adoperate invano e preghiere e minaccie perchè Ottone non l'abbandoni, ella si mostra rassegnata alla sua sorte e pronta a rinserrarsi in un chiostro: soltanto chiede che Cesare e la sua novella sposa vogliano accompagnarla a *quella eterna ultima dimora*: e questo favore ottiene.

Romualdo deve benedire le nozze dell'imperatore colla figlia di Basilio, e ricevere i voti di Stefania: Zoe le pone sul capo il velo . . . . Ottone le si appressa. . . . . in quell'istante Stefania trae un pugnale e trafigge Ottone, poscia se stessa, esclamando:

Riuniti
Eccone, Ottone, eternamente. . . . Mio,
Mio tu sei..... qui al tuo fianco.... imperatrice
Io muoio. . . . . imperatrice!

Dopo aver esposta la tela di cotesta tragedia, vediamo ciò che di Ottone III, Crescenzio e Stefania — i tre principali attori della tragedia del signor Campello — scrive il Sismondi nella sua *Storia della caduta dell'impero romano.*

« Quando, nel 995, il giovane Ottone III, « giunto ai quindici anni, entrò in Italia con « un esercito alemanno per cingere le corone « dell'impero e della Lombardia; quando, collo « aiuto di questi eserciti stessi, ebbe fatto sol« levare alla sede pontificia il suo parente Bruno « di Sassonia, che prese il nome di Gregorio V, « gl'italiani s'avvidero con meraviglia che gli « alemanni, senza averli vinti, li trattavano come « popoli conquistati; non faceano più verun « conto dei diritti e dei privilegi loro: e s'ar« rogavano di viva forza questa tiara di Roma, « come la corona imperiale e il reame di « Lombardia, a cui l'elezione sola poteva dare « diritto.

« Un uomo, il cui cuore infiammavasi al ricordar « l'antiche glorie di Roma, Crescenzio che in« titolossi console, si pose a capo della fazione « della libertà romana e dell'indipendenza ita« liana. Il suo grande carattere non ci appare « che confusamente traverso le dense tenebre « del decimo secolo: gli storici dell'impero e « della chiesa procurarono denigrarlo, mentre « il popolo riconoscente associò il nome di Torre « di Crescenzio, di palazzo di Crescenzio alla « mole d'Adriano, ad un palagio sul Tevere, « a tutto quanto gli rimembrava una lotta glo« riosa ed una ostinata resistenza. Crescenzio « fu ridotto alla fine ad aprire per capitola« zione la mole di Adriano al giovane Ot« tone III; e questi, con una perfidia sovente « imitata dagli oppressori degli italiani, accu« sandolo di mancare di fede, mandò a morte « il campione dell'Italia, ad onta della conven« zione giurata.

« Ma Crescenzio lasciava una vedova affe« zionata, la bella Stefania, che, per vendicare « il marito, pose in non cale ogni altro senti« mento proprio del suo sesso. Saputo che Ot« tone III era caduto malato nel tornare da un « pellegrinaggio al monte Gargano, gli fece « parlare delle profonde sue cognizioni in me« dicina: e invitata, recossi a lui in lunghi a« biti di corruccio, ma in tutto il fiore della « bellezza; ne ottenne la confidenza, forse al « prezzo più alto, e ne profittò per propinargli « un veleno che il trasse prontamente a dolo« rosa morte. L'ultimo degli Ottoni di Sas« sonia venne a morire il 19 gennaio 1002 « a Paterno, sull'estremo confine dell'Ab« bruzzo. »

Ora, raffrontando il fatto quale venne esposto dal signor Campello nella sua tragedia e quale il fu dal Sismondi, vede ognuno come e concetto politico e concetto artistico fossero sbagliati dal primo nel non seguire la via tracciata da quest'ultimo.

Nè vo' ricercare quale delle due esposizioni più si accosti alla verità storica, perchè, se anche questo merito si avesse il signor Campello, non verrebbe meno il fattogli appunto. Anzi,

— Le corrispondenze dell'*Osservatore Triestino* da Costantinopoli sono del 24. Le condizioni della Persia oggi chiamano specialmente l'attenzione del pubblico europeo in seguito all'arrivo di Feruk kan. Sembra che la Russia ponga in opera ogni mezzo per assicurarsi quell' ascendente che da qualche tempo gode in Persia.

Ultimamente lo czar esonerò definitivamente la Persia dal pagamento dell'indennità per la guerra del 1827-28 e fece distribuire in Persia cospicue somme mediante l'inviato persiano che assistette all'incoronazione in Mosca.

# Notizie Ultime

Si legge nella seconda edizione del *Morning Post* la seguente corrispondenza da Parigi:

« Si temeva che vi fosse una così grande differenza fra le viste dei governi d'Inghilterra e di Francia sull'argomento dell'occupazione austriaca nei principati, che ne dovesse nascere un raffreddamento dell'alleanza.

«Posso assicurarvi che tale non è il caso, e che non vi è alcun timore che sia sospesa quella fiducia da cui dipendono tanti e svariati interessi. È probabilmente vero che dapprima i gabinetti di S. James e delle Tuilerie non considerarono a primo aspetto la ripugnanza della Russia a completare gli articoli della pace col medesimo sospetto; ma sono occorsi degli eventi, i quali contribuirono da ambo i lati della Manica a modificare le opinioni, e si troverà che la diplomazia della Francia, in onta agli intrighi di una terza potenza, è unita con quella dell'Inghilterra in tutte le grandi questioni che sono calcolate ad assicurare la tranquillità dell'Europa.»

Si legge nel *Daily News*:

« Egli è ben troppa impudenza quella dell'Austria di gridare contro l'intervento e di rinfacciare all'Inghilterra le nostre dottrine del 1820, 1821, 1823. La politica dell'Austria in Italia non è stata l'applicazione di uno o due atti d'intervento, ma è un sistema permanente, organizzato d'intervento in Italia.

« Nel 1815 per esempio, l'Austria fece un trattato con Napoli, nel quale il re delle Due Sicilie convenne:

«« Di non introdurre alcun cambiamento, che non sia conforme alle antiche istituzioni monarchiche e ai principii adottati da S. M. imperiale nel sistema interno delle sue provincie italiane. »»

« Secondo lo spirito di questo trattato, se si userà la tortura nelle provincie austro italiane, il re delle Due Sicilie non può abolire la tortura a Napoli.

« Se nell'Italia austriaca si arrestano delle persone per semplici sospetti e vengono tenuti in carcere per lunghi anni, sarebbe inconsistente con questi principii di fare un giusto processo ad un uomo arrestato a Napoli, e di punir soltanto quelli che sono comprovati rei.

« Se nell'Italia austriaca i proprietarii veggono i loro beni sequestrati a motivo che non sono amici del governo austriaco, la proprietà di coloro che sono nemici del governo di Napoli dovrà pure essere sequestrata a Napoli. Un sistema d'intervento più odioso e più esteso non è mai stato concepito.

« In forza dello stesso principio, gli stati romani sono ora occupati dalle truppe austriache.

« Ma, così argomenta la cancelleria austriaca, sebbene sia vero che questi sono i nostri principii, pure essi non sono i vostri. Ne fanno testimonianza i dispacci di lord Castlereagh nel 1821 e del sig. Canning nel 1823.

« Quelle corti dispotiche vorrebbero invero avere la bella parte, se potessero impiegare la dottrina dell'intervento in favore della tirannide, e confinare l'Inghilterra alla dottrina del non intervento in favore della libertà.

«È venuto il tempo in cui l'Austria deve fare la sua scelta. O che essa abbracci la dottrina del nonintervento e sgombri gli stati romani, o che si prepari a vedere l'Inghilterra ad intervenire in favore della libertà e dell'umanità ogniqualvolta siano in modo così cospicuo violate con pericolo dell'ordine assestato dall'Europa.

«Una dottrina che avrebbe assistito Filippo II e condannato l'intervento in favore dei suoi sudditi olandesi, una dottrina che avrebbe sostenuto Giacomo II e vietato l'invasione d'Inghilterra per parte di Guglielmo d'Orange, non può nè sarà ammesso a prendere posto fra i sacri canoni del diritto internazionale. »

### FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

*Parigi*, 31 *ottobre*.

Si torna a parlare della mediazione della Russia negli affari di Napoli. Questa mediazione sarebbe accettata dalla Francia, ma non dall'Inghilterra. Vedete dunque che la maniera di vedere di questi due governi è affatto divergente sopra quasi tutte le quistioni che preoccupano l'Europa. Mi si dice che questa freddezza è anche maggiore a Pietroburgo, dove Morny è proprio trionfante. È molto osservata la tiepidezza dei suoi rapporti col ministro inglese. Egli è così in auge, che c'è da temere non abbia da esser costretto a passar l'inverno a Pietroburgo; dico *c'è da temere*, perchè so che Morny ha appunto gran paura di essere obbligato a restare in Russia. Egli desidera la vita di Parigi, e non vede l'ora di rientrare nel suo palazzo dei Campi Elisi.

E giacchè mi cadde sotto la penna questo nome, vi dirò che la passeggiata dei Campi Elisi diventa sempre più alla moda. Tutti vi fanno costruire palazzi. Il principe Napoleone ne fa fabbricar uno molto bizzarro. Egli volle rinnovare un'abitazione di Pompei. Sarà una casa molto curiosa, ma incomoda e quasi inabitabile. Egli la farà ornare di affreschi antichi e di oggetti fatti venire da Napoli. Una parte sola sarà riservata per l'abitazione ordinaria. Tutte le notabilità e alcuni dei nostri ministri si fabbricano pure dei palazzi sia nei Campi Elisi, sia nel viale dell'imperatrice. Fould andò a mettersi nel sobborgo St-Honoré, ed è impossibile spendere maggior danaro con minor buon gusto. Quando si ricordano i palazzi italiani, in cui c'è ricchezza, eleganza e buon gusto, e si paragonano a queste fabbriche, non si può stare dal sorridere. Emilio di Girardin volle anch'egli avere il suo palazzo. Egli fa fabbricare, nel quartiere alla moda, un palazzo gotico. Mi si dice che non ci può esser nulla di più bizzarro. L'architetto vi mischiò e confuse insieme la maniera gotica del secolo XII con quella del XIV e via via. In una parola, è un fabbricato dei più ridicoli, e certo egli sarà obbligato a modificarlo prima che sia terminato.

Giacchè parlo di fabbriche, lasciatemi dirvi qualche cosa del Louvre. Si sono alla fine scoperti i padiglioni, che si era stati obbligati di ritoccare, perchè l'architettura vi era sopracarica troppo di ornamenti. Devo dire che i cambiamenti non furono felici. Gli ornamenti primitivi erano infatti troppo pesanti; ma ciò che vi si sostituì fa un effetto così disgraziato che il membro dell'istituto, il quale visitava con me il monumento in questi ultimi giorni, mi diceva che non era possibile conservare quei lavori. Quanto alla costruzione generale, se produce molto effetto nel suo insieme, come massa, lascia però grandemente a desiderare nei particolari. Vi parrà strano, eppure ciò che sto per dirvi è autentico. Negli ultimi lavori fatti intorno al Louvre, si cambiò il sistema di architettura che si era seguito finora. Si volle far cose nuove e non so con qual esito. Gli ornamenti devono farsi più leggeri, mano mano che si va verso la cima. Nel sistema attuale si fece il contrario, si sovrappose il pesante al leggiero, ad ogni padiglione si misero otto colonne le une sulle altre, colonne senza scopo e che non sostengono nulla; e si schiacciò il tutto, alla sommità, con masse di statue, che si appoggiano non si sa dove. Pretendesi che gli errori sono così palpabili che bisognerà modificare la terza volta una parte delle nuove costruzioni. Per gli intelligenti, ciò è cosa di assoluta necessità. Si annunzia a questo riguardo la pubblicazione di un opuscolo di scrittore che in questa materia è maestro, Vitet. Quest'opuscolo, che sarà senza dubbio autorizzato, mi offerse appunto l'occasione di intrattenervi oggi su questo argomento.

Ma eccomi un po' troppo lontano dalla politica. L'ho però fatto, non ve lo dissimulo, a studio, giacchè oggi non avrei gran cosa da mandarvi. Lo stato delle cose è sempre lo stesso. Il congresso è aggiornato indefinitamente e con gran dispiacere, credo potervelo dire, dell' imperatore, il quale avrebbe desiderato riunire di nuovo i plenipotenziari di tutte le potenze a Parigi.

Il principe ereditario di Toscana fu molto ben accolto a Compiègne. Egli è giovane affatto e molto timido e pare che sia stato abbagliato dagli splendori delle caccie imperiali. Vero è che non si potrebbero vedere le uguali in Europa. Il giovane principe protrarrà d'alquanto il suo soggiorno a Parigi, di cui va visitando i monumenti.

Il ministro dei lavori pubblici ha diramata una circolare alle compagnie di strade ferrate, per chiamare la loro attenzione sull'esportazione del numerario, che certi agiotatori continuano sempre a fare.

A.

—0—

— Leggesi nell'*Indépendance*:

« Il maresciallo Canrobert fu l'oggetto d'una lusinghiera e strana distinzione da parte dei nostri alleati gl'inglesi. Egli ha ricevuto il suo diploma di membro della corporazione dei droghieri *(épiciers)* inglesi. Bisogna però notare che questo diploma dà diritto di cittadinanza a Londra e per questo il duca Wellington aveva accettato quello di pizzicagnolo e il principe Alberto quello di sarto. »

## RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

*dal* 24 *al* 31 *ottobre*.

La cosa finì assai meglio di quello che sarebbesi immaginato da principio, sebbene a dir vero non sia molto da encomiarsi il modo con cui la banca, intervenendo col suo possente soccorso ai bisogni del commercio, contribuiva a questo miglioramento delle condizioni della piazza. Gli adepti ed i bene informati che avranno potuto annasare qualche giorno prima la deliberazione della banca avranno potuto aspettare senza molta paura il ritorno dell'iride, ma molti altri che naturalmente non potevano attendere le ultime 48 ore per provvedere ai loro impegni dovettero sobbarcarsi a sacrifici notevoli che avrebbero risparmiato se avessero potuto anch'essi spingere uno sguardo dietro le scene e prevedere che la banca proprio negli ultimi giorni e quando non lo si credeva avrebbe aperto i suoi scrigni agli sconti con una larghezza, per questi tempi, straordinaria.

La nostra piazza seguì nella scorsa settimana quasi esclusivamente l'impulso che le veniva dalle piazze estere quindi siccome altrove vi fu miglioramento e reazione così fu anche dei nostri valori.

Le azioni però della cassa del commercio e dell'industria furono in preda ad una perturbazione maggiore per una causa intrinseca che ormai tutti conoscono. Questo stabilimento di credito che sotto il titolo di Credito mobiliare, avea assunta la costruzione delle strade ferrate svizzero-italiane, ha disdetto quel contratto e quasi contemporaneamente ha dimandato ai suoi azionisti il versamento di 50 franchi.

L'abbandono del contratto col canton Ticino lo si volle spiegare e colle condizioni generali del commercio e con una specie di pentimento di cui fu compresa la società per la troppo facile accettazione di un ramo di strada da Chiasso a Bellinzona, ramo costosissimo per il passaggio del Monte Cenere e che non offre speranze di corrispondenti introiti. Ma quello che nessuno sapeva spiegarsi, nè crediamo sia riuscito a farlo finora, si è questa dimanda di fondi appunto nel momento in cui cessava l'impegno più grave della società e quando la condizione della piazza era già tanto angustiata. Quindi è naturale che i titoli di questa società andassero soggetti alle più gravi fluttuazioni ed infatti da 325 scesero a 320 315 310 305 300 295, ma risalirono ben tosto a 298 300 305 308 310 e 312 con continuate dimande, perchè anche non vedendosi chiaro negli intendimenti della società pure la solidità di quelli che ne stanno alla testa è tale da vincere tutte le diffidenze.

Le azioni della banca nazionale da 1185 1190 salirono a 1200 1205 e 1210 e si ha lusinga di maggiore aumento perchè credesi che il governo vorrà, anche con semplice reale decreto, acconsentirle quell'aumento del limite dell'interesse senza del quale nelle circostanze attuali l'istituzione della banca sarebbe semplicemente un assurdo. Come infatti si può prendere che essa spenda per comperare danaro più di quello che può ricavarne accordandolo a chi viene a domandarglielo?

Che qualche cosa alla banca si voglia intraprendere possiamo ritenerlo anche dalla seguente breve nota che troviamo stamane nel *Corriere mercantile*:

« Siamo assicurati che dietro invito della reggenza di Torino, una deputazione della reggenza di Genova debba posdomani recarsi colà, per consultarsi intorno alle presenti condizioni della banca nazionale, e per deliberare circa qualche provvedimento. »

Le azioni della ferrovia di Novara da 690 discesero a 685 680 675 665 660 e 655 e rimontarono a 669 665 con qualche dimanda.

Quella della ferrovia Susa stettero a 515,520.

Biella 400.
Stradella 525 520.
Cuneo 630.

La liquidazione della fine del mese per la quale aveansi tanti e non infondati timori procede regolarmente sebbene si abbiano a registrare molte perdite. L'intervento della banca come abbiamo notato in principio, ha reso più facile questa liquidazione.

G. ROMBALDO *Gerente*.



noi crediamo che possa, senza colpa, il poeta accettare come soggetto del suo lavoro quei fatti che anche alcuni storici soltanto asseriscono veri; e ciò tanto più quando quel fatto è fitto nella mente d'un popolo, vive nelle tradizioni d'una nazione, alla quale ricorda un atto generoso, un nome da venerare. Chi muoverà colpa al Nicolini d'aver seguito la popolare tradizione nel suo *Giovanni da Procida*, piuttostochè le erudite ricerche dell'Amari? Chi al Revere di non aver dato peso alle accuse che contro il *Sampiero da Bastelica* lanciarono parecchi scrittori, e le quali accenna pure il Filippini nella sua *Storia di Corsica?*....

Ritorniamo a bomba.

Dicemmo sbagliato il *concetto politico* di questa tragedia. Infatti ei ci pare, che chi imprendeva a trattare questo fatto dovesse disegnarci come gigante la figura di Crescenzio, il quale, in mezzo allo sfasciarsi dell'impero ed al cadere della civiltà romana, pur ricordava ancora le antiche glorie di Roma, e la sua patria voleva ricondurre a libertà e grandezza, traendo partito dalla fiacchezza degli oppressori d'Italia e dalle discordie dei due imperatori, che la tenevano soggetta. E la sua immaginazione poteva spaziare largamente in questo campo, giovandosi delle tenebre stesse, attraverso alle quali, al dir di Sismondi, ne appare il grande carattere di Crescenzio. Del quale gli intendimenti generosi erano tanto più da ammirarsi in quell'epoca, nella quale era diritto la forza, ed ogni pensiero di patria scompariva dietro le preoccupazioni delle parti, le quali dividevano, non che la penisola, il mondo.

Invece il sig. Campello non ci mostra Crescenzio che un istante solo; e non Crescenzio nella sua grandezza, ma quando, vinto, aveva steso la mano a Cesare ed era caduto *in letargo profondo*, com'egli stesso confessa.

Ed Ottone, che scendeva in Italia a portarvi quello sterminio che sempre accompagnava il passaggio degli eserciti di Alemagna, quell'Ottone che, mancando alla fede giurata, uccideva o permetteva l'uccisione di Crescenzio, non è fatto segno dal signor Campello all'esecrazione dello spettatore; ma gli concilia, se non simpatia, pietà, la fine immatura e violenta.

Dicemmo ancora sbagliato il *concetto artistico* in questa tragedia; e poche parole il dimostreranno.

Non possono pretendere a grandezza e dignità tragica, nè Ottone spergiuro e raggirato da Arnolfo, nè Romualdo, pallida imitazione del Romito nel *Luigi XI* di Delavigne, nè Zoe, fanciulla inesperta, apparizione fuggitiva, prima vedova che sposa. Restava sola Stefania: ma è in essa questa grandezza e dignità tragica, che noi cerchiamo? No davvero. Stefania, dapprima corre ai piedi di Cesare per salvare la prole e lo sposo: ma poscia si dimentica — ed assai facilmente — d'essere madre e sposa, perchè altro più non agogna che l'unirsi in matrimonio coll'uccisore di suo marito, del padre dei suoi figli. È carattere tragico codesto? No, mai! Stefania è divorata dall'ambizione, ma non da quella passione nobile che spinge ad atti generosi, bensì dall'ambizione la più volgare. Nè l'ambizione può essere una passione degna del coturno, quando chi n'è affetto cerca di innalzarsi o strisciando come il serpe, o maneggiando il pugnale dell'assassino.

Quanto è mai diversa la Stefania, che ci mostra il Sismondi! A questa viene ucciso il marito che adora, e ch'ella sapeva intento a grandi cose, alla salvezza, alla indipendenza della patria: risolve di vendicarlo: e per mandare ad effetto il suo disegno non è cosa ch'ella non faccia, e giunge persino all'estremo dei sagrifici, cui possa compiere una donna altamente onesta. . . . . sè concede all'uccisore di suo marito! e così è forse in lei suprema virtù ciò che in altri sarebbe infamia.

Questa stessa mancanza, che siamo venuti avvertendo, di dignità e di affetti tragici accortamente posti in giuoco, questa mancanza di un concetto morale o politico che vi predomini e ad ogni tratto si riveli, fa sì che il lavoro del sig. Campello proceda senza interesse per lo spettatore (quando venisse rappresentato) e, più ancora, per il lettore non sedotto dal movimento animato della scena.

Il quale ultimo non trova neppure in questa tragedia alcun tratto di vera poesia, di bella verseggiatura, che lo scuota dall'apatia in cui lo lascia il freddo e scomposto svolgimento del dramma. Se ad avvalorare questa nostra asserzione non bastassero le citazioni che siamo venuti facendo nel principio del nostro articolo, potremmo riportare alcuni tratti del primo atto, i primi che ci cascano sott'occhio. Non sono vera prosa i seguenti versi?

— Ad implorar clemenza qui, cred'io,
Il senato li manda. —
— Augusto invitto imperatore, lascia
Che per l'intero popolo di Roma
I suoi padri coscritti ad arrecarti
Vengano omaggio di devota fede:
E cosparsa di cenere la chioma,
Ti supplichin piangenti. —
— Più che non pensi ardua, sire,
Ell'è impresa espugnar cotesta rocca. —
— Ma ne' rottami
Di lei sepolti, l'un dell'altro fatti
Orrido pasto, perir tutti, Ottone,
Si decideva, pria che ceder mai.....
Tutti, non dubitarne.

Le quali citazioni, se ancora si volessero da noi moltiplicare, non avremmo altra briga che quella di copiare pressochè intiera la tragedia, se tragedia può dirsi un siffatto componimento.

Noi ben crediamo che forse il sig. Campello, nel mandare alla luce codesti lavori, più che ad acquistar fama di valente autore drammatico, mirava ad uno scopo politico. Ma — oltrecchè è dubbio assai ch' egli abbia potuto raggiungerlo, se i due drammi, *Beatrice Cenci* e *Rodolfo e Maria*, rassomigliano al primo, che abbiamo esaminato — egli ci pare che l'Arte abbia pur'essa diritto ad imporre una qualche condizione, quando madonna Politica, per non presentarsi agli occhi del pubblico nuda e spennacchiata com' è venuta al mondo, vuol tôrne ad imprestito le vesti ricche, capricciose ed appariscenti.

## SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

*Stabilita alla Sede centrale*

*la sera del 29 ottobre* 1856.

ATTIVO

| | | | |
|---|---|---|---|
| Numerario in cassa in Genova | Ln. | 4,627,341 | 99 |
| » » in Torino | » | 5,367,464 | 23 |
| » » nelle succurs. | » | 3,842,366 | 75 |
| » in via dall'estero . | » | 000,000 | » |
| Portafoglio e anticip. in Genova | » | 14,505,005 | 86 |
| » » in Torino | » | 25,411,786 | 26 |
| » » nelle succ.li | » | 5,529,222 | 81 |
| Effetti all'incasso in conto corrente | » | 235,094 | 04 |
| Immobili . . . . . . | » | 1,770,214 | 06 |
| Fondi pubblici della Banca . | » | 5,480,253 | 33 |
| Azionisti per saldo azioni . | » | 8,000,000 | » |
| Spese diverse . . . . . | » | 839,518 | 77 |
| Indennità agli azionisti della Banca di Genova . . . . . . | » | 783,333 | 34 |
| | Ln. | 76,391,601 | 44 |

PASSIVO

| | | | |
|---|---|---|---|
| Capitale . . . . . . . | Ln. | 32,000,000 | » |
| Biglietti in circolazione . . | » | 31,101,150 | » |
| Fondo di riserva . . . . | » | 1,338,222 | 18 |
| R. Erario: Conto corr. disp. Ln. 00,000 »; » non disp. » 130,000 » | » | 130,000 | » |
| Conti corr. disp. in Genova | » | 1,439,019 | 35 |
| » » in Torino | » | 824,846 | 65 |
| » » nelle succursali | » | 98,466 | 34 |
| » non disponib. . . . | » | 256,958 | 23 |
| Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto | » | 1,662,392 | 89 |
| Dividendi a pagarsi . . . | » | 21,152 | » |
| Riscontro del semestre precedente | » | 375,777 | 22 |
| Benef. del sem. in corso in Genova | » | 311,533 | 85 |
| » » in Torino | » | 463,909 | 64 |
| » » nelle succurs. | » | 134,693 | 34 |
| Diversi (non disponib.) . . . | » | 6,233,479 | 81 |
| | Ln. | 76,391,601 | 44 |

# MALBET

FABRICANT D'INSTRUMENTS DE CHIRURGIE

Breveté S. g. d. g.

*Rue de Constantine, 3, Paris.*

**ARTICLES** *de 1.r ordre garantis.*

Appareils à air en Caoutchouc, supérieur à l'irrigateur, sans que le gaz entre dans l'intestin, et sans aucune reparation. (Poids 100 gram.) **Chaufferettes** en Caoutchouc, chauffées à l'eau bouillante.

Appareils pour voies urinaires. — **Genouillères** en Caoutchouc, préparées pour les douleurs rhumatismales.

# CANAVERO GIUSEPPE

CAPOMASTRO DA MURO E FUMISTA

Toglie il fumo ai camini con guarentigia dell'esito e non riceve il pagamento che dopo lunga prova. Tiene negozio di stuffe, di **Franklins**, di **Potagers** economici e riduce anche caloriferi di ogni sorta. — Il suo negozio sta in faccia alla portina della chiesa dei Gesuiti, via del Fieno, N. 3, vicino a Doragrossa.

# IL CEMENTO vero ed unico

della **PORTE DE FRANCE** della fabbrica di *J. Arnaud, Vendre et Carrière* père et fils à Grenoble, fu il solo premiato con medaglia di 1.a classe all'esposizione universale del 1855.

L'unico deposito in Piemonte si trova, come per lo passato, presso C. ROUTIN, 12, via Arcivescovado, Torino.

# CURA

INTERNA E RAZIONALE della **CATERATTA** e di tutte le malattie degli occhi per F. VULLIEL, dottore in medicina, presso l'autore, *rue Fontaine-Molière*, 37, *Paris*. — Consulti dalle 1 alle 3; cura per corrispondenza.

# ACQUA SOVRANA

**Rinascimento dei Capelli**

PLANCHAIS, Profumiere Privilegiato

*Parigi, via Caumartin, 2.*

Essa è il prodotto più prezioso che la scienza abbia inventato pei bisogni della toeletta. Quest'acqua ammirabile impedisce la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento, facendo scomparire le pellicole della testa, e dando ai capelli un'elasticità ed un brillante incomparabili. Basta una sola boccetta. Prezzo L. 4. — Unico deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9. — *Spedizione in provincia.*

# LINGUE

# INGLESE E TEDESCA

**A. DELL'ACQUA**, già **Interprete** e **Traduttore** presso l'armata inglese in Crimea, allievo di uno dei primi stabilimenti di educazione di Vienna e maestro patentato per la *Lingua inglese* da questo Ministero della pubblica istruzione, aprirà nei giorni 17 e 18 novembre a. c. dne corsi serali, l'uno per la lingua **Inglese** nei giorni di *Lunedì, Mercoledì e Venerdì*, l'altro per la lingua **Tedesca** nei giorni di *Martedì, Giovedì e Sabbato* di ogni settimana.

Le persone che desiderassero intervenirvi sono pregate di rivolgersi allo stesso dalle ore 2 alle 4 pom., e ciò prima del gioruo 12 andante.

Via Belvedere, n. 15, piano primo, Torino.

Corrispettivo mensile anticipato per ciascun corso L. **8**.

# PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

**di J. P. LAROZE, chimico-farmacista della Scuola speciale di Parigi.**

La superiorità dei prodotti medico-igienici prova che nel mentre si conserva ai profumi la loro squisitezza, è possibile di comunicar loro un'azione riparatrice per mantenere fra gli organi diversi la perfetta salute. La loro composizione è stata dettata dalla conoscenza esatta delle scienze naturali e chimiche, e da un'assidua manipolazione, durante 30 anni, di preparati destinati all'uso medico.

**ELIXIR DENTIFRICE** alla Chinchina, Piretro e Gayac, infallibile per conservare ai denti la loro bianchezza naturale, alle gengive la loro sanità, e calmare immediatamente i mali di denti e *nevralgie dentarie*. *La boccetta L.* 1 60.

**POUDRE DENTIFRICE** alla Chinchina, Piretro e Gayac, ed inoltre avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, satura il tartaro, lo impedisce di attaccarsi ai denti, prevenendo così il loro scassamento e la loro caduta. *La bocc. L.* 1 60.

**OPIAT DENTIFRICE** alla Chinchina, Piretro e Gayac riunisce alle proprietà dell'Elisir e della Polvere dentrificia un'azione tonico-corroborante che ne fa il migliore préservativo delle affezioni della bocca. — *Il vaso L.* 2.

**EAU LEUCODERMINE** per la toeletta del viso, di una azione pronta e sicura per dissipare i bitorzoli, le copparose, le serpigini, il brusiore del rasoio, e per conservare alla pelle tutta la sua freschezza e la sua lucidezza. — *La bocc.* L. 3 75.

**ESPRIT D'ANIS RECTIFIE** per l'uso della tavola. Questo *spirito d'anici* gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anici nello zucchero, o nell'acqua zuccherata. — *La boccetta L.* 1 50.

**SAVON LENITIF PERFECTIONNE** alla mandorla amara, e ai mille odori. L'*alcali* vi è intieramente saturo, come nel sapone medicinale, in guisa che tanto per la barba, quanto per la toeletta giornaliera, esso non produce mai alcuna irritazione alla pelle. — *Il pezzo L.* 1 75.

**CREME DE SAVON LENITIF** in polvere aromatizzata agli stessi odori, e specialmente per la barba, e per la toeletta del collo, delle braccia e del viso delle signore, e per frizioni nei bagni. *La boccetta L.* 2 30.

**VINAIGRE DE TOILETTE AROMATIQUE** per dissipare istantaneamente il bruciore del rasoio, e fare scomparire la rossezza dal viso e le macchie rosse. — *La boccetta L.* 1 40.

**EAU LUSTRALE** per abbellire i capelli, arrestarne la caduta, impedirne l'incanutimento, calmare i pruriti, e fare scomparire le pellicole grasse o farinose della testa. — *La boccetta L.* 3 75.

**HUILE DE NOISETTE PARFUMEE** per la toeletta conservatrice dei capelli, per rimediare alla loro aridità od atonia massime nei fanciulli. — *La boccetta L.* 2 50.

**COLD CREAM SUPERIEUR** per ammorbidire la pelle, renderla più bianca, prevenire le rughe, e conservare alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza. — *Il vaso L.* 2.

**EAU DE COLOGNE SUPERIEURE** con o senza ambra, d'una efficacia riconosciuta pei bagni fortificanti e per le frizioni igieniche. — *La boccetta L.* 1 50.

**PASTILLES ORIENTALES** del Dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, allo svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La mezza scatola L.* 1 20.

**EAU DE FLEURS DE LAVANDE** Cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — *La boccetta L.* 1 75.

**ESPRIT DE MENTHE SUPERFIN** preparato colla menta in fioritura, molto superiore alle acque di melissa dei *Jacobins* nell'apoplessia, tremori delle membra, vapori, spasimi. Conserva la freschezza della bocca, e scaccia, dopo i pasti, i residui che si collocano fra gli interstizii dei denti. — *La boccetta L.* 1 50.

**POMMADE DU DOCTEUR DUPUYTREN** per prevenire l'incanutimento dei capelli, arrestarne la caduta, fortificarli ed abbellirli. Essa è preparata all'odore di viola, di rosa, di gelsomino ed ai mille odori. — *Il vaso L.* 3 50.

**Deposito generale** alla farmacia **Laroze**, *rue Neuve des Petits Champs, 26,* Parigi.

**Osservazione.** — A fine di evitare la contraffazione si esigerà che ogni prodotto porti il timbro del governo francese sopra la firma di **J. P. Laroze.**

**Deposito** negli Stati Sardi per la vendita all'ingrosso ed al minuto presso **l'Uffizio Generale d'Annunzi**, *via B. V. degli Angeli, N. 9,* Torino. — *Spedizione in provincia contro vaglia postale all'indirizzo del Direttore del suddetto Uffizio.*

Vendesi pure presso Bonzani, farm., Torino — Genova, Bruzza — Alessandria, Basilio, farm. — Novara, Caccia, farm. — Vercelli, Bertoletti — Casale, Bava — Intra, L. Caccia.

# SIROPPO AMIGDALINO

*sedativo, anticonvulsivo, antispasmodico*

Curante delle irritazioni nervose, delle gastralgie, ecc. Questo siroppo è una preparazione ammirabile pei suoi effetti nelle malattie nervose in genere, ne arresta i sintomi e ne previene il ritorno; efficacissimo contro la galantina *(coqueluche)* dei ragazzi, le coliche nervose, l'isteria; d'un aspetto e sapore gratissimo e con proprietà incontestabile. — L. 1 50.

## VERO RIMEDIO LE-ROY

dell'antica farmacia di Cottin di Parigi

Via di Seine-St-Germain, num. 31,

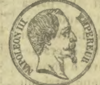
*il purgativo il più riputato e il più sicuro*

I signori medici e le persone che con vera ragione hanno fiducia in quel prezioso rimedio e che desiderano esser sicuri della sua buona preparazione, da cui dipende l'efficacia ed il successo di una cura, troveranno il vero Le-Roy di Parigi.

*NIZZA*, alla Casa centrale di specialità, farmacia Dalmas, che spedisce collo sconto d'uso; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Aosta*, Gallesio; *Biella*, Masserano; *Casale*, Oglietti; *Cuneo*, Forneris; *Genova*, Bruzza; *Cagliari*, Crivellari; *Casalnuovo*, Beica; *Mortara*, Sartorio; *Savigliano*, Calandra; *Santià*, Aimonino; *Saluzzo*, Bongioanni; *Savona*, Albenga; *Torino*, Barbiè, Bonzani, Cerutti, Depanis, Florio, Nicolis, Tacconis, ove trovansi pure il vero *Rob Laffecteur* e gli altri specifici.

## COLLA LIQUIDA BIANCA

per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Novara presso Caccia.




# DENTIERS

SANS

RESSORTS

DU

## Docteur GION

M. **GION** est le seul dentiste *Parisien* qui ait obtenu une médaille à l'Exposition universelle de 1855. — On voit dans son cabinet les pièces artificielles qui lui ont fait décerner cette haute recompense.

7, Rue de la Paix 7, à Paris.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

## INTRODUZIONE

ALLA

## STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

*Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI*

Prezzo L. 2 50.

## ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni del 20 ottobre* 1856.

Da Torino a Genova

*Partenze da Torino per Genova*

Ore 6 00, 10 00, 11 30 ant. — 2 30, 5 00 pom.

*Partenze da Alessandria per Genova*

Ore 3 30 antim.

*Partenze da Genova per Torino*

Ore 6 10, 10 00 ant. — 2 40, 5 00 pom.

*Partenze da Alessandria per Torino*

Ore 5 00 antim.

Da Genova a Voltri

*Partenze da Genova*

Ore 7 05, 9 15, 11 20 ant. — 1 30, 4 00, 7 20 pom

*Partenze da Voltri*

Ore 6 00, 8 15, 10 25 ant. — 12 30, 3, 6 20 pom.

Da Genova a Pontedecimo

*Partenze da Genova*

Ore 8 10 ant. — 1 00 pom.

*Partenze da Pontedecimo*

Ore 9 00 ant. — 3 30 pom.

Da Alessandria ad Arona

*Partenze da Alessandria*

Ore 4 30, 9 05 ant. — 12 30, 6 30 pom.

*Partenze da Arona*

Ore 5 30, 8 45 ant. — 12 15, 5 30 pom.

Da Mortara a Vigevano

*Partenze da Vigevano*

Ore 5 40, 9 30 ant. — 1 15, 5 00 pom.

*Partenze da Mortara*

Ore 7 10, 10 30 ant. — 2 35, 7 30 pom.

Da Torino a Cuneo

*Partenze da Torino*

Ore 6 15, 9 30 ant. — 1 45, 5 25 pom.

*Partenze da Cuneo*

Ore 6 15, 9 30 ant. — 1 45, 5 25 pom.

Da Savigliano a Saluzzo

*Partenze da Savigliano*

Ore 7 47, 11 02 ant. — 3 17, 6 57 pom.

*Partenze da Saluzzo*

Ore 6 31, 10 06 ant. — 2 21, 6 01 pom.

Da Bra a Cavallermaggiore

*Partenze da Bra*

Ore 6 36, 10 11 — 2 26, 6 00 pom.

*Partenze da Cavallermaggiore*

Ore 7 37, 10 52 ant. — 3 07, 6 47 pom.

Da Torino a Susa

*Partenze da Torino*

Ore 6 40, 10 30 ant. — 2 00, 5 45 pom.

*Partenze da Susa*

Ore 6 45, 10 35 ant. — 2 05, 5 50 pom.

Da Torino a Pinerolo

*Partenze da Torino*

Ore 6 25, 12 00 ant. — 5 15 pom.

*Partenze da Pinerolo*

Ore 8 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.

*Corse straordinarie nei soli giorni festivi*

da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

**FERROVIA *VITTORIO EMANUELE***

Da Aix-les-Bains a Saint-Jean de Maurienne

*Partenze da Aix-les-Bains*

Ore 8 antim. — 12 30, 4 25, 7 50 pom.

*Partenze da Saint-Jean de Maurienne*

Ore 8 40 antim. — 4 00 pom.

Da Torino a Novara per Vercelli

*Partenze da Torino per Novara*

Ore 6 15, 11 05 ant. — 3 25, 5 15 pom.

*Partenze da Novara per Torino*

Ore 6 50, 12 05 ant. — 3 50, 6 30 pom.

Da Biella a Santhia'

*Partenze da Biella*

Ore 6 35, 11 45 antim. — 6 05 pom.

*Partenze da Santhià*

Ore 8 30 antim. — 1 35, 7 30 pom.

*Coincidenze per le ferrovie dello Stato*

per Arona . . . Ore 11 05 ant. — 4 44, 8 30 pom.

per Alessandria . » 9 45 ant. — 2 30, 9 30 pom.

# SORDITÀ

PORTAVOCE d'ABRAHAM D'AIX-LA-CHAPELLE *CONTRO LA SORDITA'.*

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza: è loggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Ufficio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio:

| | | |
|---|---|---|
| In oro . . . . . . . | L. | 38 |
| In argento dorato . . . . | » | 28 |
| In argento . . . . . . | » | 18 |

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

# È da rimettere presso l'Ufficio dell'OPINIONE

# IL GALIGNANI'S MESSENGER


Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.